

## L'ANPI, COSCIENZA CRITICA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA SOCIETA'

«Noi non possiamo avere “governi amici” e dobbiamo esercitare ed esplicitare la nostra critica nei confronti di tutti, vicini o lontani che siano» (CARLO SMURAGLIA, Presidente dell'Anpi nazionale).

**V**ORREI DIRE AL PRESIDENTE SMURAGLIA che, come al solito e men che meno in quest'ambito, non conta tanto la *quantità*, ossia i numeri degli iscritti e tutte quelle cifre che egli con soddisfazione evidenzia all'inizio del suo denso intervento pronunciato in occasione del 70° della fondazione dell'Anpi. Avrebbe invece il suo peso specifico e certo costituirebbe una differenza culturale e civile di non poco conto la *qualità* spirituale, vale a dire la semplice ma chiara consapevolezza negli Italiani del fatto che **siano stati i Partigiani a liberare il nostro Paese dal nazifascismo**. Voglio dirlo ancora più chiaramente: sono stati essi, i Partigiani, che, con o senza l'aiuto degli Alleati, scegliendo di mettere in gioco la loro vita come pure quella dei loro cari, facendoci dunque dono della loro vita, hanno liberato tutti quanti noi – tutti noi: quelli che sono già morti, quelli che vivono ancora e quelli che dovranno ancora nascere – da quella macchia nera della storia, da quella vergognosa oppressione. **Noi tutti abbiamo dunque un debito nei loro confronti**. Non un debito surrettizio e che pure attualmente ci opprime, quale è quello economico e apparentemente inestinguibile determinato da scelte politiche sicuramente velleitarie. Ma un debito più profondo e più reale: quello appunto della *libertà*. Estinguibile solo con l'incessante e vigile impegno personale e sociale a tutelarla, proprio sull'esempio di quei Partigiani. Ora, malgrado tutto ciò, se il 25 aprile di ogni anno molti di noi, sia come singoli che come istituzioni sociali – direi in sintonia con l'articolo 2 della nostra Carta Costituzionale (ispirato alla solidarietà) – non avvertono questo giorno come occasione di autoriflessione e soprattutto di ringraziamento per questi uomini e per queste donne esemplari, per questo esercito di volontari che il tempo inesorabilmente sta affievolendo, è perché una siffatta consapevolezza ancora non c'è. Spiace dirlo. E non c'è perché non c'è mai stata nei fatti una coscienza degli Italiani su cui imprimere questa consapevolezza. Sin da subito, infatti, con il pretesto della paura per il nemico sovietico, i governi si sono dati da fare per annebbiare e anestetizzare questa coscienza. Fino al punto che oggi, malgrado quelle cifre mostrate da Smuraglia, ben pochi sono quelli che riconoscono di essere e di vivere liberi grazie all'esempio concreto e fattivo dei Partigiani, alcuni dei quali ho l'onore e il privilegio di conoscere. E che sia così – lo ripeto – lo mostra il fatto che con sempre maggiore difficoltà si coglie nei liberati un sentimento di ringraziamento e di rispetto per i liberatori. Molta strada c'è dunque ancora da fare in Italia non solo per giungere a quella autocoscienza di liberati, per la formazione di una coscienza repubblicana e realmente democratica, vale a dire sostanzialmente antifascista, ma anche per costruire nei giovani italiani quella «“coscienza critica” della democrazia e della società» che, secondo Smuraglia, ogni rappresentante dell'Anpi dovrebbe coltivare ed esercitare per affermare e difendere i valori della Resistenza e della Costituzione.

Ivrea, 21 giugno 2014

Franco Di Giorgi